

Si riesce (o si riescono) a capire le ragioni di questa regola?

Massimo Palermo

PUBBLICATO: 25 NOVEMBRE 2024

Un nutrito gruppo di lettori ci pone domande riguardanti l'ammissibilità del doppio accordo del predicato verbale, al singolare e al plurale, in frasi come "non *si riesce* a capire le ragioni / non *si riescono* a capire le ragioni di questo comportamento".

Secondo la definizione del GRADIT *riuscire*, seguito da *a* + infinito e nel significato di 'essere capace, essere in grado, avere la possibilità di', ha valore modale: "non riesco a svolgere l'esercizio". Inoltre in questi casi, come vedremo meglio fra poco, abbiamo a che fare con un predicato complesso, formato da due voci verbali: *riuscire a* (verbo reggente) + il verbo all'infinito (verbo retto). Con verbi transitivi con l'oggetto espresso (es. *svolgere gli esercizi*) e il predicato coniugato col pronome atono *si*, l'accordo con l'elemento seguente al verbo all'infinito dà luogo a una doppia possibilità: "*non si riesce* a svolgere gli esercizi / *non si riescono* a svolgere gli esercizi". L'alternanza ha attirato l'attenzione di molti lettori che, interpretando il *si* come particella impersonale, si chiedono se l'accordo alla terza plurale sia da considerarsi accettabile. Diciamo subito che entrambe le forme sono facilmente documentabili grazie a una ricerca su Google:

Se si ha a che fare con un paziente schizofrenico, c'è un'effettiva incapacità comunicativa. Magari **non si riescono a capire i suoi discorsi o le parole**, e può essere che senta delle voci o abbia delle allucinazioni (*"L'hikikomori non è una malattia": lo dice anche il Governo giapponese*, hikikomoriitalia.it, 25/5/2013)

Del resto **non si riesce a capire le ragioni** della loro presenza periodica nella località protetta dove Scarantino era sotto tutela, a meno di prendere per buone le parole rese da Bo, nel corso del controinterrogatorio. (Lorenzo Frigerio, *Paolo Borsellino, ventidue anni senza la verità*, liberainformazione.org, 19/7/2014)

Bisogna imparare anche a non esprimere giudizi e a non farlo sentire in colpa, anche se non si riesce a capire le ragioni del suo disagio. (Isabella Lopardi, *Apnee notturne e depressione, c'è un collegamento*, ilfont.it, 24/5/2015)

Non si riescono a capire le ragioni alla base del recente (ennesimo!) pacchetto sicurezza del governo. (Alessandro Balducci, *Pacchetto sicurezza: tutela i cittadini o mina libertà di opinione?*, osservatoriosullalegalita.org, 19/11/2023)

Nell'uso letterario recente sembra prevalere la forma priva di accordo, come possiamo ricavare dall'archivio PTLIN. L'interrogazione del corpus relativa a "si riesce a / si riescono a" restituisce rispettivamente 3 occorrenze dell'uso senza accordo contro una sola con accordo:

"Il professor Millesimo, vuoi dire..." mi rimanda Francesco con un riso senza suono: "Per carità... Non vado quasi più a trovarlo... Se ne sta come morsicato da un serpente, **non si riesce a scambiare due parole**". (Giovanni Arpino, *L'ombra delle colline*, 1964, p. 236)

i cugini, assolutamente, non lo lasciano, gli si attaccano per quanti sono e con unghie piccine e fitte vedono se trapassando i calzoncini **si riesce a infilzargli pizzichi dietro**. (Raffaello Brignetti, *La spiaggia d'oro*, 1971, p. 46)

“Sai, **non si riesce a distinguere le stelle dalle bombe**, in certi momenti!” “Sì, proprio adesso io credevo che fosse una stella, e invece è calata giù... ecco, è arrivata. E viceversa quella stella là (come si chiama?)”. (Pietro Citati, *Tolstoj*, 1983, p. 42)

[...] Dio sa quanto la gente patisce da mesi per febbri pestilenziali che **non si riescono a vincere**”. (Maria Bellonci, *Rinascimento privato*, 1986, p. 482)

Un'analisi linguistica più dettagliata può aiutarci a chiarire l'origine della doppia costruzione.

In primo luogo occorre precisare le caratteristiche dei **verbi modali** o, secondo una terminologia più tradizionale, servili. I verbi modali in senso proprio sono *dovere*, *potere* e *volere* e sono accomunati da tre proprietà: 1) hanno lo stesso soggetto dell'infinito; 2) reggono direttamente l'infinito che segue: “i ragazzi non *potevano/dovevano/volevano rimanere* in classe”; 3) se sono accompagnati da un pronome atono, questo può avere una doppia collocazione: prima del verbo modale (in posizione proclitica) oppure dopo l'infinito (in posizione enclitica): “i ragazzi non *ci potevano/dovevano/volevano rimanere*” oppure “i ragazzi non *potevano/dovevano/volevano rimanerci*”. La struttura di cui ci stiamo occupando potrebbe essere definita “paramodale”, in quanto condivide coi verbi modali due proprietà su tre: l'identità del soggetto tra verbo reggente e verbo retto e la doppia possibilità di collocazione del pronome atono: “non *riesco a capirlo* / non *lo riesco a capire*”, ma non la reggenza diretta dell'infinito. La doppia collocazione del pronome caratterizza anche la costruzione pronominale con *si*: “non *si riesce a capirlo* / non *lo si riesce a capire*”.

In secondo luogo occorre tener conto del fatto che la struttura *riuscire a* + infinito presenta alcune caratteristiche dei cosiddetti “verbi a ristrutturazione” (su cui si veda [Renzi-Salvi-Cardinaletti 1995](#), II, 512-518), categoria che comprende i verbi modali, i verbi aspettuativi come *cominciare a*, *seguire a*, *stare per* ecc., alcuni verbi di stato o di movimento come *andare a*, *stare a*, *tornare a* ecc. In queste strutture le due forme verbali (il verbo flesso e quello all'infinito) si sono fuse in un unico predicato complesso “prodotto di un processo di integrazione lessicale di due elementi in una unità più ampia” (Elisa De Roberto, *La sintassi della frase complessa*, Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 45-46). Tra le caratteristiche di questi verbi ricordiamo: 1) il fatto che in presenza di due pronomi atoni questi non possono essere separati: “non *riesce a darmi* la soluzione” > “non *riesce a darmela*” / “non *me la riesce a dare*” ma non “*non *la riesce a darmi*”; 2) la possibilità per il complemento oggetto dell'infinito di diventare il soggetto della frase col *si* passivante: “*comincio a capire* certi discorsi” > “certi discorsi *si cominciano a capire*”; “*riesco a capire* certi discorsi” > “certi discorsi *si riescono a capire*”.

Il passaggio di ruolo sintattico da oggetto a soggetto – connesso alla trasformazione passiva – implica la necessità dell'accordo col predicato verbale. Le frasi sulla cui accettabilità i nostri lettori nutrivano dubbi rientrano in questa casistica. Come spiegare allora la mancanza di accordo in frasi altrettanto accettabili come “*si comincia a capire* certi discorsi”, “non *si riesce a capire* certi discorsi”?

Secondo l'analisi linguistica fin qui seguita, la mancanza di accordo è un indizio che non c'è stata piena ristrutturazione del verbo: in altre parole, c'è una minore integrazione tra il verbo reggente e l'infinito rispetto ai verbi modali, nei quali l'integrazione è piena (si noti anche che dopo i verbi modali c'è subito l'infinito, senza preposizioni introduttive).

Inoltre, se si tiene conto dei diversi valori del pronome atono *si* (si veda la scheda [Usi e funzioni del pronome clitico *si*](#)) possiamo dire che il *si* impersonale, il tipo *noi si fa*, secondo una costruzione diffusa in particolare in Toscana (su cui v. [Serianni 1988](#), VII, 24), quando interessa un verbo transitivo con oggetto espresso, non richiede l'accordo: “(noi) *si compra* tante cose”, “(noi) *si riesce* a comprare tante cose”.

Concludiamo con una curiosità: la presenza di una dislocazione blocca la possibilità di accordo al plurale: “non *si riesce* a raccogliere, queste mele” ma non “*non *si riescono* a raccogliere, queste mele”; costruzione rappresentata da un bell'esempio narrativo di Pavese:

Non **si riesce a tenerle** insieme **queste ragazze**. Com'è difficile metter su qualcosa... - Forse, - le dissi, - Rosetta è cresciuta. Non vuole più giocare con la bambola. (Cesare Pavese, *La bella estate*, 1949, p. 307)

Cita come:

Massimo Palermo, *Si riesce (o si riescono) a capire le ragioni di questa regola?*, “Italiano digitale”, XXXI, 2024/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34349

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)